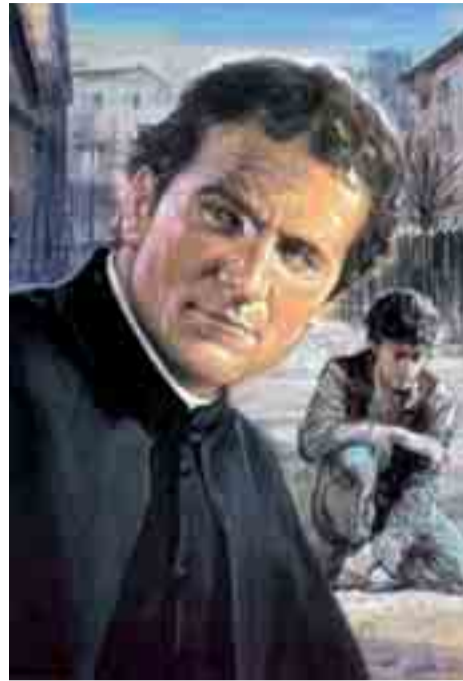


dopo l'evento

L'edificio in legno diventerà una scuola in Ucraina

Tra i moderni e giganteschi padiglioni di Expo 2015, usciti dalla mente degli architetti e degli ingegneri, ci sarà anche una «casa» un po' speciale e con un nome conosciuto in tutto il mondo: «don Bosco». E della casa intende offrire l'accoglienza, la convivialità, il dialogo soprattutto con quanti desiderano conoscere i tanti aspetti della sua vita di padre, maestro, educatore, amico dei ragazzi e dei giovani. Proprio pensando a essi, il santo che veniva dalla provincia di Asti ha aperto laboratori, scuole, oratori in cui crescere, imparare un mestiere, prepararsi alla vita. Chi entrerà in questo spazio raccolto e funzionale, potrà conoscere da vicino l'originalità con cui si è lanciato verso la periferia di Torino per incontrare i «baby schiavi» che venivano impiegati nei cantieri e nelle fabbriche della città nel pieno fermento della prima industrializzazione. Il suo stesso spirito di intraprendenza e di servizio alle giovani generazioni, particolarmente a quelle più in difficoltà, viene replicato dai suoi figli nei quartieri poveri e nelle periferie urbane ed esistenziali a cui pensa spesso anche papa Francesco. Quando l'Expo chiuderà i battenti, la «casa» verrà trasportata in Ucraina, una nazione che guarda al futuro con speranza, la stessa che i salesiani che vi operano intendono alimentare. Come per don Bosco, i giovani saranno educati perché possano diventare «energia per la vita», per loro stessi e per il pianeta in cui opereranno da protagonisti.



Far crescere i ragazzi, energia per il nostro futuro

Il tema di Expo 2015 «Nutrire il pianeta, energia per la vita» invita a pensare al futuro con l'impegno di lavorare per il bene delle persone e del pianeta. La Famiglia salesiana ha trovato questo messaggio in piena sintonia con lo stile educativo proposto da don Bosco, riformulandolo in «Educare i giovani, energia per la vita». Il futuro del pianeta e la sostenibilità della vita passano inevitabilmente attraverso un maggior protagonismo dei giovani, i quali venivano indicati dal santo educatore come «la porzione più preziosa e più delicata dell'umana società». Perché Expo non rimanga un evento temporaneo su cui cala il silenzio una volta spenti i riflettori, la Famiglia salesiana pensa di continuare nella riflessione del suo messaggio così ricco e interessante, inserendosi nel dibattito internazionale dell'Agenda per lo sviluppo post 2015, che indicherà i nuovi ob-

Il tema dell'esposizione di Milano coniugato con il carisma salesiano ha prodotto un percorso che contribuirà anche all'Agenda per lo sviluppo

iettivi di sviluppo sostenibile. Proverà a declinarlo con questa proposta di temi: «nutrire il corpo» è la prima attività che da sempre vede impegnati i salesiani e le salesiane per assicurare il «pane quotidiano» a quanti vivono ai margini della vita. Proprio come ha fatto don Bosco con i primi ragazzi del suo oratorio. Nutrire, poi, in modo sano e sicuro, nel rispetto della biodiversità del pianeta e dei diritti di ogni uomo e donna e dei bambini in particolare che vivono già nella società

del benessere; «educare la persona»: poiché «non di solo pane vive l'uomo», occorre un'azione educativa che integri e accompagni il nutrimento del corpo, che inserisca in esso un «supplemento d'anima». È l'azione con cui oggi si prepara il cittadino responsabile e cooperante che domani dovrà prendersi cura del pianeta; «coltivare il sogno»: quello della fraternità e della solidarietà universale. Il sogno è la spinta di ogni sviluppo sostenibile e costruttivo, è la forza interiore che fa guardare e agire per il domani, è l'energia della giovinezza. Il nutrimento diventa, allora, energia per il futuro e per l'umanità, quando si accompagna con l'educazione della persona e con la rinnovata cultura del lavoro e del suo rapporto con la natura e il pianeta, in forma globale e integrata.

Giuseppina Barbanti
delegata Fma per Expo 2015



«Casa don Bosco», il padiglione della Famiglia salesiana a Expo 2015

Pagina a cura del Centro Nazionale Opere Salesiane
ufficiostampa@donboscoitalia.it
www.bicentenario.donboscoitalia.it
www.facebook.com/salesianidonboscoitalia



A Expo 2015 la «casa» di don Bosco

Accoglienza e sostenibilità: i due criteri che hanno guidato la realizzazione del padiglione della Famiglia salesiana

Educare i giovani per nutrire la vita



Nel 1884 Torino ospitò l'esposizione universale delle arti e delle scienze. Tra gli stand presenti, si distinse uno molto originale e curioso che presentava la filiera completa del libro. Una sequenza di macchine mostrava le diverse fasi di lavorazione, dalla trasformazione degli stracci in carta, alla stampa e alla confezione finale del libro rilegato. L'«inventore» di questa dimostrazione pratica era don Bosco, il prete che stava raccogliendo nella periferia della capitale d'Italia centinaia di ragazzi sbandati e senza famiglia per avviarli al lavoro. Nel 2015 i salesiani, eredi del sistema educativo del santo dei giovani, tornano nella fiera mondiale di Milano con uno stand altrettanto originale e multifunzionale: «Casa don Bosco», voluto da don Pascual Chávez, rettore maggiore emerito della Congregazione salesiana. Il senso di questa partecipazione è un omaggio al proprio fondatore, nel bicentenario della sua nascita, come testimonianza e riconoscenza per il suo impegno a favore dell'educazione della gioventù. Un progetto reso possibile dalla sinergia di tutta la Famiglia salesiana. Siamo sempre più convinti che l'educazione è un modo privilegiato per nutrire e irrobustire la vita. Abbiamo, quindi, parafrasato il tema dell'Expo: «Educare il pianeta, energia per la vita». Una riformulazione forse un po' presuntuosa ma urgente e indispensabile, soprattutto pensando ai giovani.

Francesco Cereda
vicario del rettore maggiore

DI ANTONIO CARRIERO

Come declinare, in chiave educativa, il tema di Expo 2015 «Nutrire il pianeta, energia per la vita»? È questo l'interrogativo da cui è partito il brainstorming che cercava l'idea attorno a cui costruire il padiglione dei Salesiani. La risposta è arrivata quasi «naturalmente»: la casa. È proprio in questo spazio che chi viene al mondo trova i primi elementi di formazione e la spinta dei valori che gli serviranno per crescere e dare poi frutto. È nata così «casa don Bosco», intesa come il luogo in cui giovani e adulti entreranno in relazione, si confronteranno partendo dalle intuizioni e realizzazioni portate avanti dal santo. Da questo input gli architetti hanno sviluppato il progetto che è stato realizzato in un lotto prospiciente il decumano, su un fronte di 20 metri. Oltre ai limiti di spazio hanno dovuto attenersi ad altri vincoli tassativi: la costruzione a un solo piano, alta al massimo 7 metri. Altre condizioni se le sono imposte da sé: esprimere i concetti di chiarezza, semplicità, identità e facile riconoscibilità. E, nello stesso tempo, offrire un'immagine di serietà, solidità, accoglienza ed eleganza. Il risultato è stato brillantemente raggiunto. Il visitatore, appena entra, ha la sensazione di essere capitato in un luogo rassicurante, in un punto di incontro, in un angolo in cui sostare per qualche minuto di riflessione. Non solo. Ma assapora contemporaneamente un'atmosfera tranquilla, di famiglia appunto, in felice contrasto con la «confusione» di immagini, sollecitazioni e temi incontrati nei colori e chiassoso panorama dell'Expo. La struttura sintetica, in pratica, la semplicità del disegno di un bambino rivisitata pensando all'eleganza e alla grandiosità di una villa di Palladio. Ne viene fuori un'immagine asciutta, quasi primordiale alla ricerca dell'archetipo di casa, con l'obiettivo di dare vita a un progetto fortemente identitario e riconoscibile, quasi iconico, qualcosa che fosse subito leggibile dalle esperienze di ciascuno, facilmente memorizzabile e interpretabile in quanto immagine già radicata, sedi-

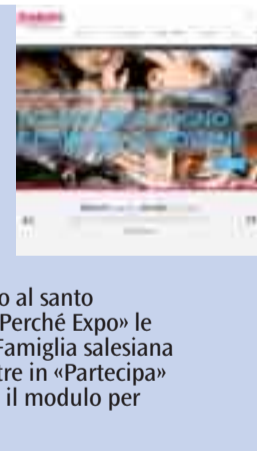
mentata nella memoria di tutti. Della casa vengono proposti i concetti principali: il tetto a capanna e il portico. Il tema del portico si pone come elemento con funzioni miste: un po' pubblico, un po' privato e, contemporaneamente, uno spazio di accoglienza, riparo, riposo e incontro. La forma del padiglione è abbastanza tradizionale: un rettangolo con due fronti importanti sui lati corti e con lati lunghi, trattati con due superfici rigorosamente chiuse, perché la gerarchia è data dalla presenza del decumano e da una piazzetta. Lo spazio interno è costituito da un unico grande vano con il tetto in legno a vista (oltre ai locali di servizio posti sulle teste). L'allestimento sarà modulato in modo differente, a seconda dei numerosi eventi previsti per tutto il tempo dell'esposizione. Uno dei criteri fondamentali, che hanno guidato la realizzazione tecnica del padiglione, è stato quello della sostenibilità, per essere facilmente smontato e rimontato e per diventare una scuola. I materiali impiegati sono stati scelti in linea con un alto indice di abbattimento della produzione dei rifiuti e per essere riutilizzati. La struttura è in acciaio e legno lamellare. La coibentazione è in pannelli sandwich, rivestiti all'interno con pannelli in legno a scaglie orientate (osb) e piroite e, all'esterno, sempre con pannelli osb sui quali è stato montato un successivo strato di finitura in canapa (anche sul tetto). Con quest'ultimo accorgimento si è creata una superficie omogenea per offrire ed esaltare quel senso di sobrietà ricercato. Il volume, a parte le teste scavate dei portici,

realizzate in modo quasi scultoreo attraverso l'impiego di pannelli in legno multistrato a vista e verniciato, doveva mostrarsi quasi come un sacco. È stata, perciò, utilizzata una fibra naturale per restare nel segno della sostenibilità, ma anche per offrire un messaggio diverso. In una rassegna dove si parla di cibo, non si poteva non pensare che il riso, i fagioli, il grano, il mais, per secoli sono stati conservati nei sacchi. L'educazione, la parte più preziosa per la gioventù, come diceva don Bosco, viene quindi alimentata, fatta crescere e conservata con tutta la cura possibile. L'allestimento interno è pensato per creare, attraverso degli appositi totem, ambienti legati all'accoglienza e a una informazione rapida, spazi di approfondimento tematico, luoghi per gli eventi; il tutto modulabile secondo anche altre esigenze. Gran parte dell'esterno è pavimentato in legno, alcune parti residuali seminate a prato. L'esterno, sul lato del decumano, è arredato con alcune panche fisse che, relazionandosi con il portico, ricreano l'idea del cortile, tema fondamentale nel sistema educativo di don Bosco.

online

Su Internet un sito e tutti i canali «social»

«Casa don Bosco» è anche social. Per seguire tutti gli eventi in programma lungo il periodo dell'esposizione, sono stati attivati un sito web (raggiungibile all'indirizzo www.expodonbosco2015.org) e degli account Facebook, Twitter e Instagram, mentre sul canale YouTube è possibile visualizzare il videomessaggio del rettore maggiore dei salesiani, don Ángel Fernández Artime, rivolto a tutti coloro che passeranno dal padiglione dei salesiani e sperimenteranno il clima di famiglia tanto caro al santo piemontese. Nel sito web, il navigante troverà nella sezione «Perché Expo» le motivazioni della partecipazione e l'approccio con i quali la Famiglia salesiana vivrà questo importante appuntamento internazionale, mentre in «Partecipa» sono messe a disposizione tutte le informazioni sui biglietti e il modulo per iscriversi alla newsletter.



«Al servizio dei semi di bene nelle nuove generazioni»

DI GUILLERMO BASANEZ

Come in ogni casa, anche in «Casa don Bosco» recuperiamo le nostre foto e i ricordi di famiglia. Ricordiamo e guardiamo lui perché ha ancora molto da dire su come «pensare» ed «educare» i giovani. Un giorno fu invitato a pranzo da un nobile torinese. C'erano altri «pezzi grossi», a loro agio nel sontuoso salone, abituati a stigmatizzare i difetti della società e, soprattutto, le cattive abitudini della gioventù che andava rieducata con sistemi forti e coercitivi. Indicando una mela che incominciava a marcire nel cesto al centro del tavolo, il padrone di casa, sentenziò: «I giovani corrotti che bigheggiano per le strade pronti a commettere qualsiasi mascalzonata devono essere isolati con la forza dalla società prima che possano commettere crimini più gravi. Sono irrecuperabili come questa mela. Se la lasciamo con le altre,

L'appuntamento internazionale che si aprirà domani occasione per riscoprire l'eredità di don Bosco e il suo modo di guardare ai più piccoli: non un problema ma una chance per la società

le farà marcire tutte». Tutti i commensali annuivano. Don Bosco, con un gesto deciso, afferrò la mela guasta e la distrusse con le sue robuste mani da contadino. Raccolse i semi e li distribuì tra tutti. Poi, con la sua solita calma, disse: «Però i semi sono buoni. Provate a seminarli, nasceranno degli ottimi meli». Per don Bosco i giovani sono una chance, un'opportunità, non un problema. Dovrebbero ricordarselo i responsabili della politica che li vedono più come un peso che come

un'energia positiva per cambiare in meglio la società. Oggi, per essere più positivi, basterebbe guardare alle mani dei giovani: non sono fatte per uccidere ma per lavorare; non per impugnare armi ma per costruire la pace. Incontrando gli studenti del Centro salesiano di Lukunga, Kinshasa, li ho invitati a guardare in silenzio le loro mani e a pensare: «Cosa scegli oggi di fare con le tue mani? Costruire o distruggere? Lavorare o uccidere? Radunare o disperdere?». Sono domande, in fondo, che riguardano tutti. In un mondo in cui i piccoli sono umiliati, discriminati, psicanalizzati, servono da cavie, don Bosco ha seguito una pedagogia in cui trionfa il rispetto del bambino, della sua grandezza e della sua fragilità, della sua dignità di Figlio di Dio. Un'altra volta ho chiesto ai giovani del Centro di formazione professionale di Duekoué, Costa d'Avorio, perché gli ivoiriani non erano ancora arrivati alla luna. Perché sono meno

intelligenti degli americani? Le mani, il cuore, l'intelligenza dei giovani hanno la stessa buona natura di base: tutto dipende dalle opportunità che vengono loro offerte. Il postulato educativo del sistema di don Bosco è che ogni giovane, anche il più ferito dalla vita, dispone di una zona di libertà degna di fiducia, che rende possibile un'alleanza con lui. Deve solo trovare qualcuno di cui possa assolutamente fidarsi, un educatore che riconosca la sua dignità e che sappia attivare quel «punto accessibile al bene» che è presente in tutti, anche nei soggetti più difficili ed emarginati. «Punto accessibile al bene» vuol dire, oggi, anche la capacità dei giovani di trovare nuove soluzioni, alternative originali, per il semplice fatto che sono più aperti alla novità e alla gratuità. A 200 anni dalla nascita di don Bosco, possiamo confermare che questo «punto» è un principio universale, valido per i giovani di ogni luogo e di ogni tempo.

